



LXXVII ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BELLE ARTI IN ROMA

Per anni ed anni le Esposizioni artistiche romane furono tra le più miserabili cose d'Italia, e il critico o non badava, o compassionava. Si esponeva un po' di tutto, roba buona e roba cattiva, mescolata, anzi



LE LORO MAESTÀ LASCIANO L'ESPOSIZIONE.

confusa, insieme, ma più roba cattiva che non roba buona, e solo uno scopo si aveva: quello di vendere, e di vendere, più che altro, allo straniero ignorante.

Ma da due o tre anni a questa parte s'è incominciato a far qualche cosa di buono, pure a Roma,



G. B. Ganaiol, Milano.

"FALCIATI" DI G. NICOLINI.

grazie un po' agli artisti, specialmente ai giovani, e un po' anche ai critici, i quali ultimi han fatto capire ai signori organizzatori di queste Esposizioni

ed ai signori esponenti che bisogna preoccuparsi un po' più dell'arte e un po' meno delle vendite....

Così, da un po' di tempo, queste nostre Esposizioni si sono rese possibili ed han permesso al critico di parlarne con qualche serietà.

Parliamo dunque di quella inauguratasi ora e poco e che è la LXXVII.

Essa occupa ben ventisei sale, tra grandi e piccole, si divide in tre sezioni, degli *Amatori e Cultori*, del *Bianco e Nero* e degli *Acquarellisti*, e



"LIA" DI E. MACCAGNANI.

conta ben 872 opere, delle quali 124 sculture, 585 pitture e 163 tra disegni, acqueforti, incisioni e stampe.

Non tutto, certamente, è bello, ma il bello, nello insieme, non manca, come vedremo.

Alla mostra della scultura non han preso parte, può dirsi, che i giovani. Infatti, dei non più giovani soli Eugenio Maccagnani, Ernesto Bazzaro ed Achille Alberti hanno esposto lavori, e, i due ultimi, in modo un po' troppo insufficiente. Il Bazzaro non ha



"ROPE QUAIT" DI E. MACCAGNANI.

che un bozzetto, *Beduina*, bello, specialmente come macchia pittorica, ma bozzetto pur sempre; e l'Alberti, un sol busto di *Matrona*, lodevole cosa, esso pure, ma troppo poco per un artista come lui.

Chi ben si presenta è il Maccagnani, con le tre opere: *Dopo l'Eruzione*, *Lia* e *Rope Quait*, delle quali la prima rappresenta una vittima del formidabil monte sterminator Vesevo (come canta il Leo-



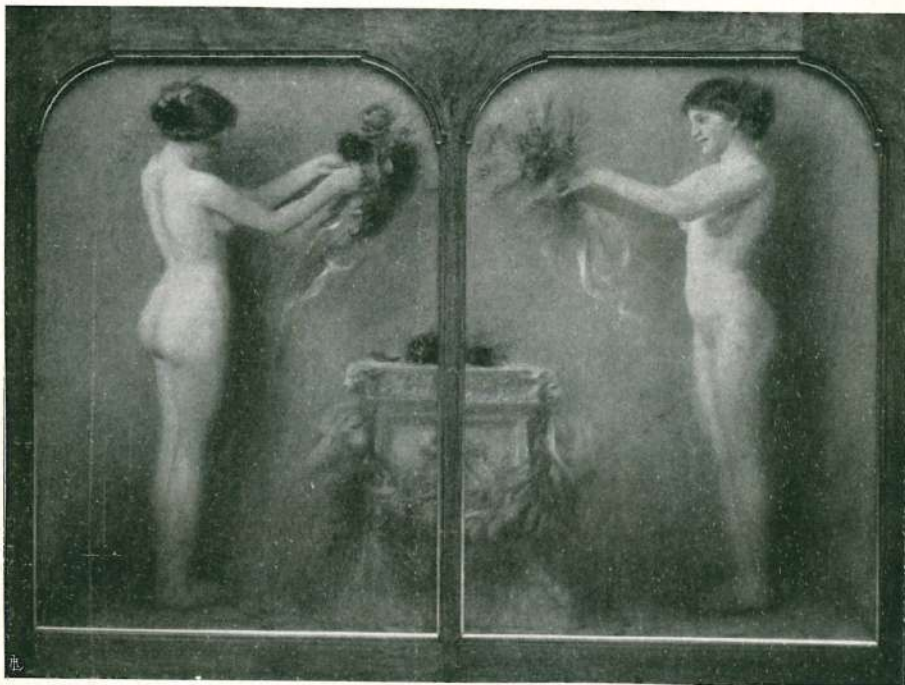
"AUTUNNO GIULIVO" DI G. NICOLINI.

pardì), la seconda è un chiaro e soave commento ai versi di Dante:

..... e cantando dicea,
Sappia qualunque il mio nome dimanda,
Ch'io mi son Lia e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda;



BOZZETTO PEL MONUMENTO A G. VERDI DI G. NICOLINI.



" L'OFFERTA " DI G. BACARISAS.



Fot. Yasari.

" QUASI SOL ORIENS " DI PIO BOTTONI (PARTE INTERNA).

e la terza ritrae un giovane nell'atto di lanciare una corda.

Due mirabili studi di nudo sono il *Dopo l'Eruzione* e il *Rope Quait*, nei quali il Maccagnani ha profuse tutte le sue rare doti di modellatore fortissimo. In *Rope Quait* è anche da notarsi l'arditezza della posa; arditezza che l'artista pugliese ha saputo rendere come meglio non avrebbe potuto.

Di giovani, sono il Nicolini, il Fontana, il Dazzi, il Prini, il Cataldi, il Buemi, il Quattrococchi quelli che più si fanno notare e lodare.

Il Nicolini, un modellatore, esso pure, potente, ha un festoso busto di fanciullo, *Autunno Giulivo*, cinto di pampani e di grappoli d'uva, un ritratto discreto, una figurina di falciatore, caduto, dalla fatica, sul fieno falciato da lui (*Falciati*) ed il noto bozzetto pel monumento a Giuseppe Verdi.

Bella è la figurina del falciatore, falciato egli pure; bella per la modellazione vigorosa e pel sentimento che ispira; bella, anche, per la linea che compone.

Assai discutibile, invece, è il bozzetto di monumento, formato da una grande, da una enorme testa — quella del Verdi — erta su a mo' di sfinge, con due piccoli leoni ai lati, che corrono giù e non si sa di dove scaturiscano, e con una piccola figura di Orfeo sul davanti.

Ma piaccia o non piaccia, è, questo bozzetto, una trovata, e fa fede, ad ogni modo, delle non comuni facoltà inventive del Nicolini.

Uno studio dal vero assai fortemente modellato, un ritratto di artista (Cammilla Pisani) tutto sorrisi e tutto grazie, ed un bozzetto di monumento per Anita Garibaldi, ha il Fontana, un giovane che non ci ha ancor dato quel capolavoro che, presto o tardi, ci darà.

Vigorosamente schizzato — è la parola giusta — è il bozzetto di monumento. Sul davanti sta Anita a cavallo, col piccolo Menotti stretto al petto, in atto di slanciarsi alla battaglia. Nel fondo si agita la moltitudine degli eroi e delle eroine, che formano come l'esercito di Anita.

Il Dazzi espone un busto di fanciullo (*L'Ammonitore*), di taglio originale, ed un grande gruppo, *I Costruttori*, di una potenzialità non comune davvero, specialmente in un giovane poco più che ventenne. Il gruppo rappresenta degli operai che sollevano un grande peso, e bene esprime l'atto della fatica. Quegli operai sono ben modellati e bene aggruppati, ma, tanto nella tecnica quanto nella espressione, troppo ricordano l'arte, mirabile, del Meunier.

Il Prini si presenta, quest'anno, con vari ritratti, quasi voglia rispondere a coloro che, per l'addietro, lo rimproveravano di fare più poesia che non scultura. Quei ritratti sono schizzati con mano nervosa,

ed anche abile, ma non, nella tecnica, perfetti. Certo che al Prini ritrattista è da preferirsi il Prini delle figure e dei gruppi simbolici, il Prini delle vecchierelle che chiacchierano tra loro, dei ragazzetti che fanno il chiasso, dei cavallucci che pascolano...

Un buon gruppo, *L'ultimo Gesto di Socrate* (Socrate che, morendo, accarezza lachiona di Fedone), ha il Cataldi, un giovane che seriamente studia e lavora, e a cui solo può domandarsi un maggior



Fot. Fabri.

" GRAZIELLA " DI MARIA MARTINETTI.

senso di modernità. Il gruppo, per la purezza della linea e per la correttezza della modellazione, ricorda i migliori esemplari antichi, e fa sperar bene.

Del Buemi si nota il grande gruppo *Sfrattati* (già esposto a Milano), ritraente una povera madre popolana cacciata, coi figli, dalla casa di cui non poteva pagare la pignone e ridotta sul lastrico... È un gruppo di attualità, di una attualità proprio palpitante, che grandemente impressiona, e per la scena, dolorosissima, che ritrae, e pel sentimento, sentimento di grande dolore, che esprime.

Il Quattrococchi — che è uno dei migliori nostri animalisti — ha un gruppetto di cavalli ben modellato e ben movimentato ed un altro cavalluccio che pascola, mirabile pel sentimento, che direi, lo anima, nonché per la costruzione solidissima.

Da notarsi, tra i giovani, è anche Giuseppe Inghilleri, il quale ha, tra le altre cose, una *sopraporta* assai graziosa, che ritrae un ballo di fanciulle.

Tra i buoni lavori di scultura sono pure a notarsi cinque medaglioni, fini ed eleganti, della signora Marcella Lancelot-Croce, e due vasi, di buon gusto antico, di Emilio Cambellotti.

Nella mostra della pittura, chi attrae maggiormente l'attenzione dei visitatori che capiscono e dei critici che sanno è Antonio Mancini, coi suoi due ritratti, e della famiglia del prof. Guglielmo Mengarini, e della piccola figlia di questo. Sono due



Fot. Fabri.

"CARNEVALE" DI ALESSANDRO BATTAGLIA.

ritratti di una forza di colore e di una potenza di chiaroscuro più uniche che rare. Sono due ritratti che ci s'imprimono negli occhi e non si dimenticano più, tanta è la loro espressione, tanta la loro evidenza, tanta la loro efficacia. Si può far meglio di così? Ne dubito. Antonio Mancini è nella pittura, oggi, quel che, oggi, è nella poesia Gabriele D'Annunzio: unico. Ma guai ad imitare il Mancini, come guai ad imitare il D'Annunzio. Guai, perchè, non potendo arrivare alla loro altezza, che è smisurata, e rimanendo loro a mezza gamba, si rischia di fare la più magra figura di questo mondo.

Dopo Antonio Mancini — che non ha eguali — vengono i giovani: Giacomo Balla, Giuseppe Pel-

lizza da Volpedo, Plinio Nomellini, Camillo Innocenti, Umberto Coromaldi, Arturo Noci, Lino Selvatico, Alessandro Battaglia, Umberto Prencipe, Vittorio Grassi....

Il Balla — di cui io notai, sei o sette anni addietro, il valore grande, quando nessuno si accorgeva di lui — ha un trittico, *Lavorano, mangiano, ritornano*, ritraente un edificio in costruzione nei tre momenti diversi in cui gli operai attendono all'opera loro, spezzano il poco pane e riedono a casa, certamente non paghi di lor sorte miserrima. Una grande forza di colore si nota in questo trittico, e,

nella prima e nella seconda parte, anche una grande luminosità; quella luminosità, del resto, che è la dote principale del Balla.

Di una solida costruzione è pure il grande nudo muliebre, *Riflessi*, dello stesso artista. Del Balla è anche a notarsi una mezza figura di donna, *Mattino*, che ha luci stupende.

Il Pellizza ha una grande tela di carattere sociale, *Il Quarto Stato*, un bello studio amstersferico, *Paesaggio Invernale*, un altro quadro di paese, *Vecchio Mulino*, vigorosamente dipinto, ed un *Pomeriggio d'Aprile* che pare un'egloga virgiliana, tanto è il sentimento di poesia che spira.

Il *Quarto Stato* — che è quadro già visto e

discusso — rappresenta l'incedere, maestoso e sereno ad un tempo, di una grande onda di popolo verso la realizzazione dei suoi destini di giustizia e di benessere. Come opera d'arte, non è la più bella cosa che abbia fatto il Pellizza; come opera di pensiero, è la maggiore. Ad ogni modo, è questa un'opera che induce alla meditazione.

Troppo accesa è la *Ninfa rossa* del Nomellini, un artista che, da un pezzo a questa parte, par non veda altro colore che quello del sangue. Capisco, si tratta di pittura simbolica, e la verità, in questo genere di pittura, sparisce. Ma così è quasi sempre nell'opera d'arte del Nomellini... Or questo ripetersi continuo non può piacere. Ad ogni modo, stanca. Ciò non toglie che la *Ninfa rossa* non abbia pregi considerabilissimi, e di concezione e di esecuzione, e che il Nomellini non sia un artista di grande ingegno e di grande fantasia. Ma questa fantasia ci dee tenerla un po' a freno.

L'Innocenti espone una elegante figura di giovane signora nell'atto di contemplare un gioiello, e quattro quadri di costumi abruzzesi che egregiamente interpretano l'Abruzzo forte e gentile nel suo popolo, nella sua vita e nel suo ambiente.

Il Coromaldi ha due ritratti muliebri di toni molto fini, due scene della campagna sabina, *Alla Fontana* e *Nutrice*, luminosissime, ed un grande quadro, *I Frattaroli*, che è tutto un trionfo, anzitutto una gloria di sole, il nostro sole!

Due ritratti, di donna e di uomo, elegantemente dipinti, un grande nudo femminile, di taglio sim-



Fot. G. Della Neve.

"I COSTRUTTORI" DI ARTURO DAZZI.

vi espone ben diciotto ritratti di dimensioni varie: ritratti di fattura forse un po' troppo uniforme, ma con molta cura disegnati e dipinti, taluni di taglio originale e di posa nuova ed arida, tutti, o quasi, di una espressione e di un sentimento grande.

L'altra metà della sala è occupata da ventotto paesaggi di Ferruccio Scattola; paesaggi di una grande intonazione e di una forma assai corretta, ma, nella generalità loro, un po' monotoni ed anche un po' freddi. Il migliore parmi quello intitolato *La Chiesa della Salute* (a Venezia), in cui vi hanno di bei toni caldi, non soliti in questo artista.

Assai bene si presenta, quest'anno, il romano Alessandro Battaglia col quadro *Carnevale* (venditrice di costumi da maschera), che è di una non comune forza di colore, e col trittico, pieno di sole, *La Messe*.

Vari paesaggi, di una grande quiete, luminosi e forti, ha Umberto Prencipe, un paesista che promette di sorpassare molti altri; e due quadri, essi pure di una luminosità mirabile, *Ecclesia Domini* e *Mistero Luminoso*, ha Vittorio Grassi, un ignoto ieri, oggi un valore.

Altri giovani che danno prova di saper fare

sono lo spagnuolo Bacaristas, che espone, tra le altre cose lodevoli, un bel motivo di decorazione, *L'Offerta*; Pio Bottoni, che ci presenta due quadri di paese, *Quasi Sol Oriens* e *Dai Cappuccini*, di una finezza e



"SUL CARRETTO". COSTUME DI SCANNO (ABRUZZI) DI CAMILLO INNOCENTI.

patico e di fattura corretta, un buono studio a pastello ed un fine paesaggio, *Crepuscolo Romano*, ha il Noci, un artista di cui noto il progredire continuo. — Una mezza sala a sè ha Lino Selvatico, il quale

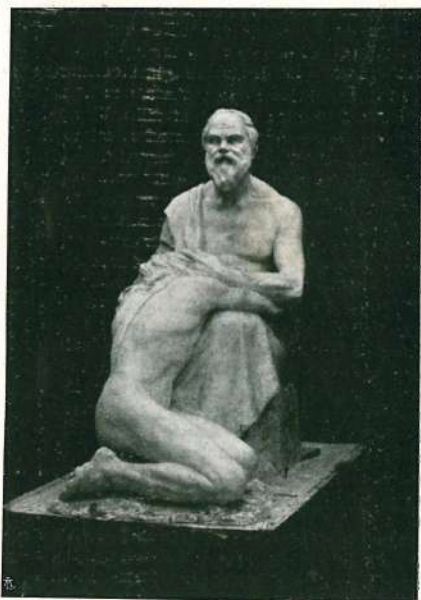


"RITRATTO DI GIOVANNI BORDIGA"
DI LINO SELVATICO.

di un'armonia mirabile; Augusto Maiani, che sa dare ai suoi paesaggi un carattere di grande poesia; Dante Ricci, che ritrae, con tanto sentimento, la



"AMELIA" DI LINO SELVATICO.



"L'ULTIMO GESTO DI SOCRATE" DI AMLETO CATALDI.

campagna romana; Pietro Mengarini, che ha parecchi quadri di una luminosità veramente grande, ma in cui la biacca predomina troppo e il tocco lascia



"RITRATTO DELLA CONTESSA A. C." DI LINO SELVATICO.

a desiderare una forza maggiore; Emilio Rizzi, che riespone i suoi efficaci *Lavoratori a Gaz.*

Di giovani sono a ricordarsi anche Battista Costantini, di cui noto un quadro di paese, *Momento Mistico*, assai suggestivo; Giuseppe Graziosi, che dimostra di saper maneggiare il pennello non meno bene dello scalpello; Antonio Discovolo, che ha esposto quattro studi di teste egregiamente disegnati, ma nei quali noto delle durezza spiacevoli, ed un paesaggio, *Le Cascatelle*, un po' duro, esso pure, ma di buone qualità pittoriche; Alberto Neuschüller, che ha dei paesaggi di una bella evidenza, ma di toni un po' troppo aspri; Domenico Quattrociocchi (fratello dello scultore) che ha un paese luminoso, *Dal Poggio*, ed una scena marinairesca, *Cala*, piuttosto forte di colore, per quanto un po' stridente.

Dei non più giovani, noto Giovanni Fattori, Giuseppe Raggio, Angelo Morbelli, Leonardo Bazzaro, Salvatore Marchese, lo Zanetti-Zilla, il Petiti, lo Joris, Enrico Coleman, Gustavo Simoni, i due Gioli, Ludovico Cavaleri, Emilio Gola, Basilio Cascella, il Casciaro, Enrico Lionne, Paolo Ferretti, il Pazzini....

Sono artisti ormai noti e tenuti in onore; ma

alcuni sono invecchiati troppo; invecchiati tanto come uomini, quanto come artisti.

Pur v'ha chi ancor tiene il campo con bravura, come il Fattori — il più vecchio di tutti — il quale ha mandato da Firenze due quadri di soggetto militare che non sanno di vecchiaia.

Opere assai lodevoli sono pure *In Sagrestia* del Marchese, *Dopo il Naufragio* del Bazzaro, *Riviera di Levante* del Petiti, *Mercante d'Armi* del Simoni, *Presso la foce dell'Arno* di Luigi Gioli e *Partita alle Carte* del Morbelli.

Di quest'ultimo — che è tra i nostri migliori artefici del pennello — ho veduto, con sorpresa, anche un quadro di carattere romantico, *Per Sempre* (giovinetta donna abbandonata, in atto di grande dolore, su di una poltroncina di vimini, al cospetto del lago); quadro che, francamente, non mi finisce di piacere, forse per quel tal carattere che ho detto. Meglio, oh molto meglio, la *Partita alle Carte*, di un sentimento così realistico e di una tecnica così simpatica!

Condotti con una grande bravura sono pure i paesaggi del Cascella e del Casciaro, ma hanno il grave torto di somigliarsi troppo fra loro.

Di donne, sono a notarsi le signore Frieda Men-



Fot. Fabri.
"FAMIGLIA DEL PROF. MENGARINI" DI A. MANCINI.



"STUDIO DI NUDO" DI ARTURO NOCI.

shausen Labriola, che è disegnatrice assai corretta, Amalia Besso, Ida Salvagnini-Bidoli, Corinna Modigliani e Ines Pisoni, una colorista, quest'ultima, non comune.

Detto della mostra degli « Amatori e Cultori »,



« RITRATTO DI MR. G. » DI ARTURO NOCI.

rimane ora a dirsi di quelle del « Bianco e Nero » e degli « Acquarellisti ».

Nel « Bianco e Nero » spicca, fra tutti, Pompeo Mariani, che vi espone alcune macchie di colore di una finezza e di una grazia incantevole.

Sono poi notevolissimi un grande ritratto a pastello del Balla, che è di una evidenza rara; cinque stampe colorate di Ettore Burzi, di tocco forte e simpatico; alcune incisioni, di bel carattere arcaico, di Adolfo De Karolis; varie acqueforti, fini e luminose, del Prencipe; dei tocchi a penna, efficacissimi, del Piccini; tre studi marineschi, *L'Eterna Vicenda*, assai forti, del Cambellotti; un bello interno del Bacarissas; dei fini paesaggi del Brioschi; uno studio di figura ed un pastello di Carlo Alberto Petrucci; diversi disegni, di una eleganza grande, di Aleardo Terzi; un nitido disegno, *Il Mietitore*, del Battaglia; due fantasie a penna, di buon gusto classico, di Paolo Antonio Paschetto, ed una piccola testa di donna di Domenico Bacarini; una piccola testa che non si può guardare senza sentirsi una grande stretta al cuore, pensando che il povero giovine, cui natura aveva dato tanto ingegno, non vedremo più comparircelo dinanzi... nè in queste, nè in altre Esposizioni, poichè la morte ce lo ha portato via.

Sono a ricordarsi anche gli studi, e di figura e di paese, di Raoul Ferenzona; studi un po' scorretti di disegno, a dir vero, ma originali e forti, e di un sentimento, poi, inesprimibile. Ed è questo sentimento, proprio questo sentimento, che obbliga il visitatore della mostra a fermarsi ed il critico a lodare.

Della mostra degli « Acquarellisti » non posso dire tutto il bene che vorrei, troppo essendo essa governata dallo spirito della commerciabilità....

Pur non vi mancano, del tutto, i buoni lavori; e cito *In Chiesa, Uliveto a Castel Madama e Autunno* del Coromaldi, di buon disegno e di buon colore; *L'alba vinceva l'ora mattutina* di F. R. Santoro, che è un paesaggio di toni giustissimi e di un sentimento squisito; *Palude e Inverno* del Petiti, di una finezza e di una intonazione grande; vari piccoli paesaggi, belli, come sempre, dello Joris; altri del Battaglia e del Ricci; un elegante studio del Noci; quattro mezze figure di Gustavo Simoni, assai forti di colore; il *Bosco Sacro d'Egeria*, luminoso e caldo, di Enrico Coleman; tre efficaci scene rustiche di Scipione Simoni, fratello di Gustavo; una splendida macchia, *Cardinale*, dello spagnolo Poveda; ed una mezza figurina, *Graziella*, di Maria Martinetti; una mezza figurina che l'hanno messa un po' in disparte, là in una delle sale inferiori, forse per la paura che facesse scomparire troppo



« DOPO L'ERUZIONE » DI E. MACCAGNANI.

altri ed altri lavori che pure hanno i posti più belli...

Questa, fuggevolmente, ma onestamente, descritta e commentata, è la LXXVII.^a Esposizione Romana di Belle Arti.

G. STIAVELLI.



LE NIOBIDI

Per gli occhi che hanno pianto in un Getsemani dall'eterna notte, per gli occhi, stelle del pensiero, che hanno visto i figli, fiorenti di giovinezza, vibranti d'ardire, irrigiditi, inerti dentro un cataletto, per gli occhi, gemme del cuore, che hanno sofferto, straziantemente sofferto tutte le agonie dell'attesa, dell'ansia, dello spavento, della disperazione, Niobe, mito e simbolo, Niobe epitalamio ed epicedio, leggenda e cantica, si ripresenta ai nostri lettori grazie alla squisita fotografia fornitaci da M. Charles Abénicar.

È una deliziosa visione plastica, dissotterrata testè dalle profonde latebre degli antichi giardini di Sallustio a Roma, ed è forse quella statua « non ritrovata » di cui parla lo Stark in *Niobe und der Niobiden*, e che manca, infatti, al gruppo omonimo che sta nella Galleria degli Uffizi a Firenze. Autentica? precisa? archeologicamente vagliata, bollata, commentata, lardellata, nomenclata?

Non sappiamo ancora: l'ale tese, il becco adunco, gli artigli arruotati dell'archeologo certo che già l'hanno adocchiata e in questo momento le incubano sopra. Ma poi forse ne sapremo quanto prima; poichè la prestigiosa opera d'arte scultoreale, che costituisce « *Il gruppo delle Niobidi* » par destinata ad essere raccolta nel mistero più poetico e più impenetrabile come gli immensi spettacoli della natura, le nebulose arene dei cieli, i cupi alvei oceanici e gli abissi di smeraldo delle foreste vergini.

Neppur dopo i grevi e gravi studi del Winckelmann si sa che il gruppo sia attribuibile a Scopas, a Prassitele, a Mnesicle, quel dei *Propilei!!*

Le tragedie, che si dicevano dal soggetto ispirate a un Eschilo, a un Sofocle, ad un Euripide, andarono perdute — perdute andarono le antiche strofe

sciolte a Niobe ed alle sue *Niobidi* da Callimaco e da Apollodoro. Fato? Fato! Restano, però, i commossi versi cantati da Omero nell'*Iliade* (XXIV) e da Ovidio nelle *Metamorfosi* (I-VI) e resta in ogni modo il gruppo, comunque meraviglioso, che è agli Uffizi di Firenze, al quale ora s'aggiunge, preziosissimo suo completamento, questa *Niobide* squisita, ritrovata da M. G. Page nei terreni degli antichi giardini Sallustiani di Roma. Anzi a M. G. Page (che è uno di quei rari gentiluomini che sa versare sull'arcigna aridità degli affari i sorrisi dell'arte eletta, uno di quei gentiluomini che sanno in sé stessi avvicinare il talento e l'ingegno, la ponderazione e la fantasia), a M. G. Page, direttore della succursale di Roma alla Banca Commerciale Italiana, a lui che

ha profuso tesori per riavvivare gli antichi giardini Sallustiani, l'arte e l'archeologia devono riconoscente ammirazione per questa preziosa *Niobide* ritrovata.

Niobe, così, grazie a lui ancora una volta riappare alle gentili e trepidanti fantasie muliebri, torna a commuovere i cuori che hanno sofferto, torna ad imperlare gli occhi delle lagrime unicamente sante in una donna: quelle della madre!



Fot. C. Abénicar. Roma.

STATUA NIOBIDE.